

Nominato il nuovo Ordinario militare, è Mons. Gian Franco Saba

Monsignor Gian Franco Saba, finora arcivescovo di Sassari, è il nuovo Ordinario militare per l'Italia. L'annuncio è stato dato giorno 10 u.s. a mezzogiorno nella Cattedrale turritana di San Nicola, in contemporanea con la Sala Stampa vaticana, e nella sala capitolare della Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli in Roma, da mons. Santo Marciànò, che ha concluso il suo mandato per limiti di età, secondo la vigente legislazione. Attorno a Saba, 57 anni, non solo le rappresentanze di clero, religiosi e laici, ma anche numerose autorità civili, accademiche e militari. Amici, che hanno condiviso col nuovo ordinario i sette anni di episcopato in terra sassarese. Commosso il nuovo ordinario all'annuncio, quando ha parlato di «cuore diviso tra l'affetto per l'amata e illustre Chiesa turritana e un pensiero di fede e di amore, desideroso di incontrare e conoscere» il popolo della Chiesa con le stellette «per camminare insieme, sostenuti dalla grazia speciale dell'Anno giubilare come pellegrini di speranza». Il primo suo ringraziamento è stato per il Papa, «per

la paterna fiducia che ha inteso riporre in me affidandomi la guida della Chiesa Ordinariato militare per l'Italia, un delicato e significativo servizio, soprattutto in un frangente storico planetario che egli definisce come segnato da una "terza guer-



ra mondiale combattuta a pezzi". Prego e preghiamo affinché il Signore lo custodisca nel ministero corroborato dalle grazie necessarie». L'Ordinario eletto ha raccontato che «mercoledì scorso, mentre

con gli altri confratelli vescovi e i partecipanti alla Seconda Assemblea sinodale mi apprestavo a varcare la Porta Santa, sono stato raggiunto dalla telefonata del nunzio apostolico in Italia, Peter Rajic, che mi convocava nella sede della Nunziatura per il 3 aprile». «Sicuramente - ha aggiunto Saba - la svolta con le stellette della mia vita sacerdotale non è mai stata nei miei pensieri. Appartengo a una generazione dove la leva era ancora obbligatoria e anch'io ho fatto la visita medica per l'idoneità al servizio militare. L'anno seguente mi è arrivato l'invito a frequentare l'Accademia della Marina. Ma avevo già deciso di farmi prete». L'arcivescovo Saba ha inviato un messaggio alla nuova Chiesa - formata non soltanto dagli uomini in divisa, ma anche dalle loro famiglie - salutando le diverse componenti del suo nuovo popolo, che l'Ordinario vuole incontrare al più presto. Da oggi in poi saranno avviati e messi a punto i preparativi per dare l'addio all'arcidiocesi turritana e inaugurare la sua nuova missione pastorale.

Continua a pag. 2

Nella Messa Crismale, il saluto di Marciànò alla diocesi

Nella Basilica dei Santi XII Apostoli in Roma, il 9 aprile alle ore 11.00 l'Ordinario militare per l'Italia, Santo Marciànò, ha presieduto la messa crismale anticipata rispetto alla data consueta, del mercoledì o giovedì santo, a motivo della coincidenza di fine mandato, fissato dalla legge vigente, per il vescovo castrense, al compimento del sessantacinquesimo anno di età. L'importante appuntamento, tra l'altro nel 37.mo dell'ordinazione sacerdotale e il giorno prima del compleanno, ha pertanto costituito l'occasione per il saluto alla comunità della peculiare diocesi che il presule ha guidato per circa dodici anni con grande zelo apostolico. Hanno concelebrato il vescovo emerito di Cefalù, Vincenzo Manzella, ora collaborato-

re dell'Ordinariato a Palermo, e i cappellani militari provenienti da ogni parte d'Italia. Presenti le rappresentanze delle diverse forze armate e di molte associazioni. L'attività di Marciànò, in questo lungo



periodo cominciato il 10 ottobre del 2013, è stata intensa. Subito il primo viaggio pastorale a Lampedusa, dopo pochi giorni dall'insediamento, seguito da tantissimi

altri sia in Italia che presso le missioni estere di supporto alla pace, tema a lui caro al punto da dedicare alla preghiera per essa l'adorazione perpetua nelle chiese di Santa Caterina a Magnanapoli e in quella del Santissimo Sudario in Roma. Poi, una decina di lettere pastorali, altrettante ordinazioni sacerdotali, appuntamenti ecumenici, consacrazioni di cappelle e costruzione di chiese, una tra tutte quella a Shama, in Libano, dedicata a Maria Decor Carmeli e San Giovanni XXIII. Spazio ha dato alla formazione del clero e dei seminaristi, curando i giovani militari con incontri e scuole di preghiera, oltre a un festival loro dedicato nell'ambito del pellegrinaggio annuale a Lourdes.

Continua a pag. 3

dalla prima pagina

Saba: "Promuovere una Chiesa inclusiva, aperta a tutti e missionaria"

Nel saluto alla Chiesa dell'Ordinariato militare per l'Italia, Gian Franco Saba ringrazia «di vero cuore il caro fratello vescovo Santo Marciànò per le energie apostoliche e la larghezza d'animo con le quali ha servito con profonda generosità questa peculiare porzione di Chiesa».

Da parte sua Marciànò, nell'annunciare il nome del suo successore, ha augurato «frutti abbondanti per il suo ministero, che svolgerà sicuramente con grande intelligenza e passione», e si è detto «felice di aver servito questa Chiesa, con tutti i miei limiti. Ma sono molto felice per la scelta del Papa. Sento il bisogno, con voi, di ringraziarlo per questa nomina, chiaro segno di attenzione nei confron-



ti dell'Ordinariato». E nel suo messaggio mons. Gian Franco scrive: che «sarà mia premura esercitarmi, direi addestrarmi

spiritualmente e culturalmente, per promuovere una Chiesa ospedale da campo, inclusiva, aperta a tutti e missionaria, affinché possiamo contribuire a realizzare un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle sole parole». Non è mancato inoltre un saluto speciale ai militari e alle loro famiglie. «Grazie per la dedizione ai valori profondi della solidarietà, del bene comune e l'amore per la pace.

Alle vostre famiglie, che vi sostengono con affetto e discrezione giunga il mio abbraccio affettuoso e cordiale». Un saluto particolarmente affettuoso a coloro che soffrono, a chi si trova in luoghi o situazioni segnati da prove, difficoltà e nelle missioni speciali in corso».

Dal curriculum di un pastore che fonda il suo episcopato su Agostino

Mons. Gian Franco Saba è nato a Olbia (Sassari) il 20 settembre 1968. Dopo il Seminario di Tempio-Ampurias e la maturità classica, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il Pontificio Seminario Regionale Umbro di Assisi e la Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari, dove ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia.

Si è specializzato in Teologia e Scienze Patristiche a Roma, presso (Augustinianum), conseguendo prima la Licenza e il Diploma in Teologia e Scienze Patristiche e, successivamente, il Dottorato. Ha inoltre compiuto studi sulle relazioni internazionali e la cooperazione per lo sviluppo presso (Università Stranieri Perugia) e ha frequentato il biennio di specializzazione dell'Institut de Science et de Théologie des Religions, (Institut Catholique de Paris).

Dopo l'ordinazione presbiterale (23 ottobre 1993), i primi incarichi pastorali nella Diocesi di Tempio-Ampurias si sono concentrati nell'ambito educativo, vocazionale e della pastorale giovanile. È stato amministratore della parrocchia Spirito Santo a Nuchis, ricoprendo diversi incarichi in diocesi.

Dal 1995 al 2010 è stato rettore del Seminario Vescovile della Diocesi di Tempio-Ampurias; dal 2010 al 2015 ha ricoperto l'incarico di rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo. Nel 2011 è stato nominato Cappellano di Sua Santità. Dal 2016, sino alla settimana precedente la presa di possesso dell'Arcidiocesi di Sassari, avvenuta il 1° ottobre 2017, è sta-

to parroco della parrocchia Sant'Antonio Abate a Sant'Antonio di Gallura. L'ordinazione episcopale è avvenuta il 13 settembre 2017.

Attualmente è membro della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Ita-



liana; è vescovo delegato della Conferenza Episcopale Sarda per la Cultura, l'Educazione, la Scuola e l'Università, nonché per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso.

Cooptato nel 1996 come docente della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, presso la stessa Facoltà ha poi rico-

perto l'incarico di professore associato di Scienze Patristiche. Ha insegnato, inoltre, negli Istituti Superiori di Scienze Religiose. Ha ideato e diretto la rivista scientifica Mneme-Ammentos e la collana di studi Biblioteca di Studi e Documenti dell'Istituto Euromediterraneo-ISSR, Rubbettino Editore. Nel 2003 ha fondato l'Istituto Euromediterraneo - Scuola Internazionale di Formazione, Specializzazione e Ricerca.

È stato direttore di comitati scientifici per l'organizzazione di convegni e simposi di interesse regionale, nazionale e internazionale. Dal 2003 ha partecipato ai Colloqui dei Centri Culturali del Mediterraneo, promossi dal Pontificio Consiglio della Cultura.

Ad aprile del 2018, dopo pochi mesi dal suo ingresso come Arcivescovo Metropolitano nell'Arcidiocesi di Sassari, ha costituito la Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni - Nuovo Umanesimo dell'Incontro, dando vita al progetto educativo interculturale e interreligioso Insieme per un umanesimo dell'educazione senza frontiere, promosso in occasione della sua elezione episcopale, al fine di tradurre l'invito programmatico di Papa Francesco a individuare strade e percorsi per una Chiesa dalle porte aperte. È Direttore di PAIDEIA e POLITEIA - Per un nuovo umanesimo dell'incontro, Rivista Internazionale di Scienze delle Religioni e Dialogo Interculturale, edita dalla Fondazione Accademia Casa di popoli, Culture e Religioni. Dal 1994 è pubblicista.

dalla prima pagina

Marcianò: "C'è tanta santità in voi! Cercate di crederci, di coltivarla"

Da ricordare, inoltre, che in questi anni è stato portato avanti il lavoro di revisione della legislazione che regola il servizio dei cappellani nelle Forze Armate.

Nel corso dell'omelia ha raccomandato ai suoi preti la vicinanza alle famiglie dei militari toccati dal dolore, "continuano ad aver bisogno del vostro cuore sacerdotale". Ed a proposito della delicata opera dei sacerdoti con le stellette ha ribadito che si tratta di "un ministero non sempre accolto e capito, spesso 'ridotto' a prospettive che non appartengono ai cappellani militari o guardato con perplessità, quasi come l'omelia di Gesù nella si-

nagoga di Nazareth. Eppure, come per Lui, un ministero sul quale sono «fissi» gli occhi della gente, mendicanti di speranza". "Tra le gioie più grandi di questi an-



ni - ha continuato - il Signore ci ha regalato due doni di santità: la canonizzazione di Giovanni XXIII e la sua proclama-

zione a Patrono dell'Esercito Italiano, segno della predilezione della nostra Chiesa da parte di un Santo tanto vicino a tutti i militari, alla gente", ed il "recente Decreto di venerabilità di Salvo D'Acquisto, giovane carabiniere, icona di quel dono di vita che anima tanti dei nostri militari. Guai a non accorgersene - ha concluso - c'è una straordinaria santità racchiusa nella storia della Chiesa che è tra i militari, soprattutto nei cappellani militari! C'è tanta santità in voi! Cercate di crederci, di coltivarla, di crescere in essa sempre". Alla fine della celebrazione un commovente saluto è stato porto dal vicario generale, mons. Sergio Siddi. (v. articolo a parte)

Il commovente "grazie" del Vicario generale, Mons. Sergio Siddi

"In questi tredici anni ci hai insegnato cosa significhi "perseverare": lavorare giorno per giorno nella vigna che attraverso te e i tuoi predecessori ci avete affidato. Lo hai fatto dai primi giorni del tuo ingresso, servendo notte e giorno la Diocesi. Grazie perché ci hai trasmesso nel tuo ministero di Pastore, nella tua sensibilità apostolica, i grandi valori ai quali rivolgerci perseverando per un ministero il più vicino agli uomini e donne con le stellette. Il primo valore che ha accompagnato tutti gli altri, è la PACE".

Oltre all'elemento cardine della pace, il Vicario ha inteso soffermarsi sugli altri valori trasmessi da Marcianò, riprendendo i suoi passaggi offerti in diverse occasioni: L'ASCOLTO (ascoltare e imparare la parola della croce; è ascoltando il dolore dell'uomo che devi imparare la parola della croce); LA FAMIGLIA (è il luogo



go in cui l'essere umano è considerato per ciò che è, non per ciò che produce, per ciò che appare, per ciò che sa dire o

fare); LA PREGHIERA, ed ancora l'amore per il SEMINARIO (è il cuore pulsante della diocesi, qui i cappellani militari ritrovano la loro casa, è centro di spiritualità in cui i giovani incontrano altri giovani in un contesto gioioso e profondo. La vita del seminarista non è una fase di passaggio, ma un vero e proprio carisma grazie al quale si può esercitare una forma privilegiata di evangelizzazione). Così la chiusura di mons. Siddi: "Domani toglierai gli anfibi con i quali in questi anni hai evangelizzato e accompagnato la nostra chiesa, sono stati strumenti molto adatti e conformi alle specifiche esigenze che tale incarico ha comportato. I sandali propri della evangelizzazione ti aspettano per andare verso il nuovo mandato che il Santo Padre ti assegnerà; Gesù è già lì che ti aspetta. Questa è la tua pasqua. Auguri da tutti noi". (sul sito il testo integrale)

la Santa

S. Caterina da Siena

Nata nel 1347, Caterina non va a scuola, non ha maestri. I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana. Impara a leggere e a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti. Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammalava e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. (È Patrona delle crocerossine e del P.A.S.F.A.)



All'assemblea sinodale, non scontro ma crisi di crescita

Da un suggestivo auspicio (Perché la gioia sia piena) a una narrazione (per lo più giornalistica) carica di contrapposizioni, clamore e sensazionalismo. Potrebbe essere questa la sintesi delle reazioni "di pancia", a margine del rinvio chiesto durante la seconda assemblea del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Parlare di bocciatura, di tensioni tra il vertice e la base, di

malcontento dei delegati, avrebbe anche un senso, se si capisse però che la comunità ecclesiale non può (più) essere percepita come un feudo in mano agli umori di presunti sovrani, né tantomeno come un paese dei balocchi dove regnano allegria e armonia e, quindi, immune a contrasti di ogni tipo. Non spetta a chi scrive analizzare le questioni che hanno portato alla disapprovazione del testo conclusivo, anche perché non presente nei tavoli di lavoro.

Leggere le preposizioni finali non è altresì sufficiente per supportare un'analisi che risulterebbe intuitiva e orientata da impressioni del momento.

La vicenda offre, tuttavia, spunti fecondi per riflettere sulla Chiesa non come Mistero o Corpo Mistico (lasciamolo fare ai teologi), ma come un'organizzazione aperta a tutti i membri della società, come un insieme di mondi sociali e culturali fondati su un imprescindibile dato di fede. Questa lettura è, pertanto, circoscritta entro una cornice sociologica che parte da una (quasi) certezza: la contemporaneità pluralista, frammentata e complessa tocca, travolge e destabilizza la Chiesa. Non si tratta certamente di una novità: sono decenni che sentiamo parlare di secolarizzazione, di scristianizzazione, di fede incerta, di proiezioni e numeri catastrofici. Così come sono all'ordine del giorno le "terapie d'urto" per rievangelizzare, rinnovare le prassi pastorali, abitare i nuovi spazi e parlare i linguaggi moderni.

La recente assise sinodale ha riproposto

tutto questo e tanto altro, ma si è trovata di fronte ad un provvidenziale imprevisto: il popolo di Dio ha superato i limiti dell'"ecclesialmente corretto", rimodu-

Anche qui nulla di particolarmente innovativo. Lo stesso Concilio Vaticano II fu terreno di scontri aspri (meno pubblicizzati), così come basta partecipare a

un qualsiasi consiglio pastorale parrocchiale per trovarsi di fronte a scene non diverse da quelle di una riunione di condominio. Ciò che è inedito è che da oggi la tradizionale tensione tra "consenso" e "disenso" è entrata di diritto

lanciano le consuete narrazioni spinte sulla percezione di una comunione a tutti i costi.

to nell'agenda ecclesiale. Il rischio – penseranno in molti – è quello di trasformare la Chiesa in un Parlamento. Papa Francesco ci ha messo in guardia da questo pericolo, spiegandoci in *Evangelii gaudium* che "uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi". È questo il motivo per cui ci ha donato un Sinodo che sancisce un passaggio rivoluzionario: quello da una chiesa progettuale (burocratica, procedurale, scadenzata, proiettata al risultato) a una processuale (indeterminata, coinvolgente, senza ansietà, dinamica, sognatrice, imperfetta). Il primo passo per interiorizzare la logica processuale è proprio capire che nessun processo sarebbe tale se non abbracciasse dinamiche conflittuali.

Non a caso Gesù, vive quotidianamente i conflitti: in famiglia, con i discepoli, con gli scribi, i sacerdoti e i farisei. Egli stesso nasce come un segno di contraddizione, così come la sua morte e la sua risurrezione sono caratterizzate da divergenze, divisioni e sospetti. Quello che si è vissuto lo scorso 3 aprile, dunque, non è un sintomo patologico e distruttivo, ma una delle tante storie di salvezza che la comunità cristiana ha vissuto e che continuerà a vivere. Mi piace definirla, citando *Gaudium et spes*, una "crisi di crescita", che recherà con sé non poche difficoltà e malumori, ma resta – nonostante tutto – un seme rinnovato dell'unione di Dio (e della sua gioia piena) con la famiglia umana.

MASSIMILIANO PADULA



LA NOSTRA DELEGAZIONE

La Diocesi dell'Ordinariato Militare per l'Italia, all'Assemblea sinodale era presente con la seguente Delegazione: S. E. Mons. Santo Marcià, sac. Santo Battaglia, sac. Giancarlo Caria, sac. Giuseppe Praticò e Dott.ssa Mariagiovanna Iommi.